

Proposta di elenco di siti e di beni da inserire nel “Parco archeologico delle Alpi Apuane” di cui all’art. 114, commi 15 e 16 della legge 23 dicembre 2000, n. 388

La stesura dell’elenco che segue, relativo ai siti e ai beni di rilevante valenza e testimonianza storica, culturale e ambientale connessi con l’attività estrattiva, ha avuto i seguenti e fondamentali criteri di selezione:

- 1) il Parco archeologico si riferisce, almeno in prima istanza, al solo settore dei lapidei ornamentali apuani e del marmo in particolare;
- 2) l’archeologia dei lapidei apuani comprende sia le tracce ed i reperti dell’attività estrattiva, dall’Antichità al Medioevo, sia l’insieme di testimonianze ed emergenze storiche, culturali ed ambientali (anche nei loro aspetti tecnologici e geominerari) che hanno contraddistinto le vicende estrattive delle Alpi Apuane, nell’età protoindustriale fino ad un recente passato
- 3) nell’individuazione dei siti e dei beni:
 - a) si è evitato di stabilire sovrapposizioni ed interferenze dirette con le attività estrattive in esercizio;
 - b) sono stati coinvolti il maggior numero di Comuni dell’area apuana, con una distribuzione su di un più vasto territorio possibile;
 - c) è avvenuta una prima distinzione di diverse tipologie di siti e beni, all’interno delle quali si è operata una scelta di pochi esempi tra quelli più significativi;
 - d) è stato applicato il principio della riconoscibilità e dell’apprezzamento pubblico dei siti e dei beni, al fine di consentire un’immediata e diffusa percezione identificativa del Parco archeologico;

La proposta di siti e di beni da inserire nel Parco archeologico delle Alpi Apuane è contenuta nella tabella che segue:

| N. | Siti e Beni | Comune | Elementi distintivi |
|-----------|--|---------------|--|
| 1 | Cava romana di Fossacava e “piano inclinato” dei Campanili | Carrara | Cava del bacino di Colonnata, probabilmente in esercizio già dal I secolo a.C., come testimonia il rinvenimento, al suo interno, di una statuetta di Artemis-Diana risalente a quel periodo. E’ il sito estrattivo “lunense” che presenta la maggior ricchezza di testimonianze archeologiche rilevabili in un unico contesto minerario. Il complesso estrattivo comprende numerose tagliate, trincee, pozzi e preparazioni minerarie, che fanno del sito la più grande cava romana di marmo esistente in Italia. Dalla tipica forma “ad anfiteatro”, vi si estraeva la varietà lapidea ‘nuvolato’, dal colore di fondo grigio, più o meno sfumato. E’ contiguo al sito e quindi collegabile con esso, in un percorso integrato di fruizione, il “piano inclinato” dei Campanili, già utilizzato nel primo ‘900 per il trasporto meccanico di blocchi di marmo. |

| | | | |
|---|--|---------|--|
| 2 | Cava romana del Bacchiotto | Carrara | Cava di marmo 'venato' e 'pavonazzetto' coltivata in età imperiale nel bacino di Colonnata lungo l'antico percorso della via Carriona, che congiungeva le zone di estrazione con le città di Luni prima e di Carrara poi. Si rinvengono qui trincee e <i>caesurae</i> di epoca romana, come pure tagliate del tipo "a fasce alternate" di epoca post-medievale. Attualmente il sito è in parte ricoperto da terra e detriti di lavorazione. |
| 3 | Caesura de La Tagliata e bastionature a secco | Carrara | Il nome del luogo deriva dalla presenza di una grande <i>caesura</i> , la più estesa delle cave lunensi, che si conserva in buono stato, con evidenti linee di taglio "a festone". Nel sito è stata ritrovata anche un'ara votiva dell'età di Traiano. La cava posta nel bacino di Miseglia si caratterizza pure per la presenza di una vasta bastionatura dei primi del '900, con muretti a secco, a forme alternate concava e convessa, idonee a garantire la maggiore resistenza ed elasticità nel contenimento del versante. |
| 4 | Area estrattiva di Sponda-Zampone e tagliate di Crestola | Carrara | Area estrattiva sita all'imbocco del bacino di Torano; è stata tra le prime ad essere utilizzata, in epoca romana, per gli affioramenti di marmo 'statuario' e per la facilità d'accesso e la minore distanza dalla pianura. Numerose risultano le testimonianze delle antiche lavorazioni, tra le quali le tagliate di Crestola (romane e rinascimentali), poste sulla destra idrografica del Fosso di Torano. Nell'opposto versante vallivo, ora in gran parte ricoperto di detriti marmorei, si trovano i luoghi estrattivi dello Zampone, antica proprietà del vescovo-conte di Luni, nonché quelli di Sponda, da cui proviene il marmo del tabernacolo di Andrea Orcagna (1355-59) in Orsanmichele a Firenze. |
| 5 | Complesso estrattivo degli Scaloni | Carrara | E' un complesso estrattivo del bacino di Miseglia, attivo dal secolo XIX fino a metà del '900; che comprende fronti d'escavazione a cielo aperto, lavorazioni in sotterraneo, edifici di servizio con muratura in marmo, bastioni e muri a secco per il contenimento dei detriti, nonché un "piano inclinato" per il trasporto tramite argano delle "cariche" dei blocchi predisposte in cava. Rappresenta una delle poche aree di cava che ha conservato un paesaggio minerario tradizionale ed ancora integro, oltre che di facile accesso dal "poggio caricatore" di Fantiscritti. |

| | | | |
|---|---|---------|---|
| 6 | Cava di villa Fabbrocotti (o della Padula) | Carrara | <p>Nel parco della villa della Padula, già residenza della famiglia Fabbrocotti, ed ora area pubblica destinata anche a promozione culturale, sono presenti le tracce di una cava ottocentesca. Si tratta di un sito estrattivo precedente all'introduzione del filo elicoidale che, aperto in un livello simil 'portoro' nel calcare massiccio, è stata utilizzato per l'edificazione dello stesso complesso abitativo. Nell'area di Carrara, questa cava costituisce anche un esempio inconsueto di escavazione lapidea non strettamente marmorea.</p> |
| 7 | Stazioni della Ferrovia Marmifera (Ravaccione-Polvaccio, Fantiscritti, Tarnone) e Ponti di Vara | Carrara | <p>La "Ferrovia Marmifera Privata di Carrara" era la linea ferrata che, costruita tra il 1876 e il 1890, consentiva di congiungere, fino al 1964, il porto di Marina e la stazione di Avenza con la città e i bacini marmiferi a monte, per complessivi 21,9 km di sviluppo. Grazie alle soluzioni tecniche utilizzate (per il superamento dei dislivelli esistenti e con la realizzazione di arditi viadotti e di gallerie lunghe anche più di un chilometro), risulta essere una delle opere ingegneristiche italiane più originali ed impegnative del secolo XIX. Di particolare interesse storico risultano ancora le stazioni di arrivo ai "poggi caricatori", dove i marmi calati dalle cave lungo le "vie di lizza" passavano direttamente al trasporto ferroviario.</p> <p>Nel "poggio" di Ravaccione, presso il bacino di Torano, oltre agli edifici di servizio, in stato di abbandono, è presente una gru a ponte che consentiva il carico sui carrelli ferroviari. La stazione si affaccia sulla cava del Polvaccio, conosciuta anche con il nome di "cava Michelangelo", per il documentato utilizzo in epoca rinascimentale del suo 'statuario'. L'area estrattiva era già conosciuta in epoca romana, poiché da essa è stato ricavata la Colonna Traiana.</p> <p>La stazione di Fantiscritti, nel bacino di Miseglia, è già organizzata come punto di informazione e di accoglienza ai numerosi turisti in visita alle cave. Al di sopra dell'imbocco della galleria che conduce a Ravaccione, sono presenti tagliate d'epoca romana (Bocca di Canalgrande). Il nome di Fantiscritti deriva dal famoso rilievo, d'età Severiana (III sec. d.C.), scolpito sulla parete marmorea dell'omonima cava e raffigurante tre divinità ('fanti') con dedica in latino ('scritti').</p> <p>Infine, la stazione del Tarnone, nel bacino di Colonnata, si trova in prossimità della cava romana di Fossacava.</p> <p>Tra i beni censiti sono compresi pure i Ponti della "Marmifera" in località Vara.</p> |

| | | | |
|---|--|-----------|---|
| 8 | Laboratorio Nicoli | Carrara | <p>Situato a Carrara, in Piazza San Francesco, nel centro cittadino, è stato costruito nel 1878 ed ancora oggi è in attività. Il Laboratorio Nicoli costituisce la migliore testimonianza storica della tradizione artigianale nel campo della statuaria e dell'oggettistica in marmo. Lo stabile, appositamente progettato, riunisce la lavorazione del marmo ed i modelli (al piano terra) con l'abitazione del proprietario (al piano superiore), secondo l'antica tradizione. L'attività del Laboratorio si è intrecciata nel tempo con la stessa storia della scultura, della locale Accademia di Belle Arti, delle nuove discipline, contribuendo a creare un significativo humus culturale. I più grandi scultori sono passati dal Laboratorio Nicoli, dove hanno trovato supporto e collaborazione per la realizzazione delle loro opere. Tra le presenze più significative spiccano quelle di Arturo Martini, Henry Moore, Carlo Sergio Signori, Cèsar, Pietro Cascella, Cardenas, Giuliano Vangi, Giò Pomodoro, Paolo Borghi e molti altri. Il mutare dei gusti e delle tendenze nell'arte hanno avuto diretta testimonianza in opere realizzate in questo atèlier di scultura: il realismo del primo dopoguerra, l'astrattismo, il recupero del classicismo e il postmoderno. Il Laboratorio Nicoli sarà oggetto di un prossimo vincolo da parte della Soprintendenza.</p> |
| 9 | Via dei cavatori di Vinca, "via di lizza" e teleferica (resti) del Balzone | Fivizzano | <p>Sistema composito di collegamento e di trasporto dalle cave del Monte Sagro. Assumono oggi un significato di mero reperto i resti della teleferica del Balzone che, costruita sul volgere degli anni venti, rimase in esercizio fino al 1957. L'impianto, unico nel suo genere in tutta Europa, consisteva di un'unica campata di 1200 m e riusciva a trasportare a Monzone i blocchi di marmo, per un dislivello di 600 m circa. Interessanti sono pure i tratti esistenti della "via di lizza" che, a partire dal 1887, riuscì a sostituire prima e ad integrare poi l'originaria teleferica. Non ultimo il sentiero dei cavatori di Vinca, lungo ed impervio, con stazioni di riparo, scavate nella roccia, in caso di fortunale.</p> |

| | | | |
|----|---|------------|---|
| 10 | Via Vandelli e “vie di lizza” del Padulello, Focolaccia e Mandriola | Massa | Celebre strada costruita dall’Abate Domenico Vandelli, tra il 1738 e il 1751, per unire Massa a Modena, attraverso la Garfagnana, passando per le valli di Arnetola e dell’Edron. E’ stata oggetto di tentativi di cava nelle sue immediate vicinanze ed utilizzata come “via di lizza” dalla metà del XIX secolo. Verso il fondovalle di Resceto giungono altre vie ottocentesche di trasporto a scivolo dei marmi, tra cui quella discendente dalla Focolaccia (con funzioni pure di sentiero di collegamento con Gorfigliano) e dal Padulello (impressionante per continuità incredibile di pendenza). |
| 11 | Cave e “via di lizza” degli Alberghi | Massa | Nell’area degli “Alberghi”, antico luogo di sosta dei pastori di Forno, si trovano cave abbandonate con intatte caratteristiche dell’epoca anteriore alle strade di arroccamento. La “via di lizza”, in buono stato di conservazione, mantiene “piri” originali in marmo e si sviluppa entro una forra di particolare interesse naturalistico. |
| 12 | Cava, “via di lizza” e “piano inclinato” delle Gruzze | Massa | Il sito comprende un tipico esempio di cava apuana d’altitudine, insieme ad un primo tratto di piano stradale di “lizza” intagliato nella roccia. In basso, si trovano i resti di una “lizzatura meccanica”, condotta lungo un “piano inclinato a va e vieni” e passante sopra un alto ponte, detto del Pisciarotto, costruito intorno al 1931-32. |
| 13 | “Via di lizza” di Piastreta e monorotaia Denham | Massa | L’interesse per questa “via di lizza” sta nel sistema meccanico, unico nel suo genere, qui messo in funzione per un lungo periodo di tempo. Si tratta di una monorotaia costruita nel 1922 che, provvista di un carrello motore ed una slitta di traino, scendeva a valle i marmi lungo il versante massese del M. Sella, per uno sviluppo di 3500 m circa in lunghezza. |
| 14 | “Piano inclinato” dell’Acqua Bianca (resti) | Minucciano | Nella zona di Gorfigliano rimangono i resti di quello che fu un ulteriore sistema di “lizzatura meccanica”, consistente allora in un “piano inclinato”, lungo 720 metri, di cui un terzo in galleria, a binari fissi. Al “poggio caricatore”, si connetteva con la ferrovia a scartamento ridotto, “Marmifera Nord Carrara”, entrata in funzione nel 1901 e smantellata nel 1947. Nell’area di intervento è compresa pure la vecchia segheria di Gorfigliano. |

| | | | |
|----|--|----------------------------------|---|
| 15 | Cave “antiche” di Solaio e Castello | Pietrasanta | Agro marmifero abbandonato e costituito da piccole cave, preindustriali, la cui coltivazione ha avuto origine per lo meno in età medievale, forse nel X e XI sec., tenendo conto dei marmi impiegati nell’edificazione delle pievi versiliese. Nei pressi del Castello di Solaio, dove sorgeva la Rocca Flaminga, Santini (1861) rilevò, negli affioramenti marmorei, tracce di tagliate, dallo stesso attribuite all’età romana. |
| 16 | Cave della “Marmoraria” medievale di Ceràgiola | Seravezza (Pietrasanta in parte) | Sono cave che trovano menzione già in documenti del XIV secolo, sotto il nome di “Marmoraria”. Un cenno a questa zona è probabilmente presente nei <i>Libri memoriales</i> di Guido da Vallechchia (1264-1290). In alcuni estimi e livelli del XV sec. si fa riferimento a cave antiche e al rinvenimento di ferri da lavoro di precedenti epoche. |
| 17 | Cave di ‘bardiglio’ della Cappella (parte sommitale) | Seravezza | Paesaggio minerario preindustriale, posto al di sotto della monumentale Pieve della Cappella (XIII-XVI sec.) e da dove furono estratti i marmi grigi (la varietà ‘bardiglio’) per la sua edificazione. Si tratta di cave coltivate, con una certa continuità, a partire dal tardo Medioevo e comunque in attività nel 1515, all’epoca della loro donazione al “Popolo et Dominio fiorentino”, insieme agli altri agri marmiferi delle Comunità di Seravezza e della Cappella. |
| 18 | Cave “michelangiolesche” di Trambiserra | Seravezza | E’ il luogo (“decto Finochiaia sive Transvaserra”) in cui Michelangelo Buonarroti insieme a Donato Benti tentò di ricavare i marmi per la facciata della chiesa di S.Lorenzo a Firenze (1518). Al “poggio caricatore”, nel fondovalle, Michelangelo riuscì a condurre una strada di carreggiamento che poi, attraverso Seravezza e la sottostante pianura, fu portata alla marina, nel luogo dove oggi sorge Forte dei Marmi. |
| 19 | Cave e “vie di lizza” della Polla e Tacca Bianca del Monte Altissimo | Seravezza | Nella zona della Polla-Vincarella furono eseguite le prime coltivazioni di marmo del Monte Altissimo, a partire dal 1569, sotto la direzione soprattutto di Vincenzo Danti, del Giambologna e del Moschino. Più o meno nella stessa zona ripresero le escavazioni nel 1822 ad opera della Società Borrini-Henraux, segnando così l’inizio di un periodo di intenso sviluppo economico per l’intero entroterra versiliese. Inoltre, le cave della Tacca Bianca costituiscono un eccezionale reperto d’insieme dell’organizzazione di un’attività estrattiva in galleria, rimasta pressoché intatta dall’epoca del “filo elicoidale”. |

| | | | |
|----|--|---------------------------------|--|
| 20 | Palazzo Mediceo e pertinenze del Monte Costa | Seravezza | Villa rinascimentale costruita sotto la direzione di David Fortini (1561-1565), su progetto attribuito a Bernardo Buontalenti. L'edificio fu voluto da Cosimo I de' Medici per poter seguire da vicino le attività estrattive in Alta Versilia. Nel fianco del vicino Monte Costa si trovano pure tracce evidenti di escavazioni di marmo della fine del XVIII ed inizi del XIX sec. |
| 21 | "Via di lizza" del Canale del Monte Carchio | Seravezza (Montignoso in parte) | Ardita "via di lizza" che conduce dal fondovalle del Serra alla cresta del Monte Carchio. Probabilmente costruita nella seconda metà del XIX sec. e, per alcuni (Pierotti, 1995), seguendo una preesistente traccia viaria attribuita, con più di un dubbio, a Michelangelo Buonarroti. |
| 22 | Cave delle brecce medicee e del bardiglio fiorito del Piastraio, Filone del Granduca e Rondone | Stazzema | Sono i luoghi di affioramento delle c.d. 'brecce di Seravezza', a cui dette sviluppo e notorietà Cosimo I (per cui denominate pure "medicee"), a partire dal 1563. Questi marmi policromi sono stati cavati e/o utilizzati in opere di scultura e di architettura, tra gli altri, anche da Bartolomeo Ammannati, Giorgio Vasari, Battista Lorenzi, Giovanni Fancelli. In contiguità si trovano le cave di marmo della rara varietà del 'bardiglio fiorito', iniziate a coltivarsi verso la fine del Settecento. L'area mantiene una connessione geografica e culturale con il Santuario del Piastrajo (XIX sec.), lungo la strada di antico collegamento tra la Versilia e la Garfagnana, attraverso il passo di Petroschiana. |
| 23 | Cave di "pietra da forni" della Magona ad Orzale | Stazzema | Memorie di questo lapideo refrattario provengono già da documenti del Quattrocento, anche se le sue caratteristiche ebbero larga fama soltanto dopo la descrizione fatta da Andrea Cesalpino nel secolo successivo. La cava posta nei pressi del Ponte di Pruno e del borgo dell'Orzale iniziò la sua attività intorno al 1561 e il materiale estratto fu per secoli utilizzato dalla Magona granducale per il rivestimento dei forni fusori soprattutto della Colline metallifere toscane, ma pure delle ferriere della Montagna pistoiese, di Genova e della Romagna e Maremma pontificia. |
| 24 | Cava delle "piastre" di Casalina | Stazzema | Cava in sotterraneo di materiale metarenaceo fissile, conosciuto come 'ardesia apuana' ed utilizzato, da tempo immemorabile, per le coperture locali dei tetti e, dal XIX sec., esportato per gli stessi usi anche nel territorio massese e garfagnino. |
| 25 | Cave e "vie di lizza" di M. Ceto, Canal delle Volte e Mosceta | Stazzema | Area che annovera diverse vie a "sdrucchiolo", saggi e cave abbandonate di marmo 'bianco', 'arabescato' e 'breccia', già estratti a metà del XVIII sec. e che ebbero un particolare impulso estrattivo dal 1841 in poi, nella zona di Acereto, all'indomani della scoperta dell'Antro del Corchia. |

| | | | |
|----|---|-------------|---|
| 26 | Via dei cavatori di Tre Fiumi e saggi di cava della Tùrrite Secca | Stazzema | Elementi originali superstiti della grande impresa ottocentesca di collegamento stradale e di conseguente sfruttamento economico dell'area estrattiva di Arni-Tre Fiumi (altrimenti detta la "Valle bianca"), che culminarono con il traforo del Cipollaio (1875-78) ed il successivo arrivo della linea ferrata della tramvia versiliese (1926) per il trasporto dei marmi estratti nella zona. Lungo il corso della Tùrrite Secca sono inoltre presenti siti archeologici che hanno restituito cospicui reperti d'industrie mesolitiche, con probabili aree prossime di approvvigionamento litico. |
| 27 | Cave dell'eremo del Beato Viano | Vagli Sotto | Si tratta delle prime attività estrattive intraprese in Garfagnana agli inizi del XX secolo. L'area assume rilievo particolare pure per il materiale lapideo d'interesse storico che vi si estraeva, la conosciuta varietà di marmo 'corallo rosa'. Nella zona è pure presente un eremo sotto roccia - un vero e proprio "santuario d'abri" - dedicato ad un "santo locale", il Beato Viviano, a cui si associano culti precristiani. |
| 28 | "Evocava" e cava-museo di Arnetola | Vagli Sotto | Nella zona di Bancaio Alto, presso la testata valliva di Arnetola, si concentrano spazi ed attività di valorizzazione storica e di riuso culturale delle attività estrattive, già posti in essere dal Parco Regionale delle Alpi Apuane. In primo luogo la cava-museo che ricostruisce e documenta le principali tecniche di scavo e di trasporto dei materiali lapidei apuani, che si sono succeduti nel tempo. Presso cava Borella, sito estrattivo abbandonato, si trova un'area attrezzata (detta "Evocava") a fini espositivi e come luogo per spettacoli teatrali. |

Nota aggiuntiva

Durante gli incontri preparatori sono emersi argomenti rilevanti di discussione, da sottoporre ad un successivo ed opportuno approfondimento. Innanzitutto, è stata avanzata l'istanza di poter considerare anche i siti e i beni connessi alle attività minerarie, magari limitandoli ai casi di maggior rilievo per continuità e significato storico, ampiezza e sviluppo delle zone di estrazione, nonché entità dei reperti tecnologici e geominerari. Tuttavia, è stato rilevato che prima di attivare un'estensione a questo genere di beni e siti, è fondamentale ben valutare quale diffusione abbia avuto in passato la coltivazione di miniere nelle Alpi Apuane. Il rischio atteso è quello di ricevere un numero rilevante di richieste d'inserimento di luoghi minerari nel Parco archeologico, che possono sempre scaturire da ogni angolo del territorio considerato.

Alcuni interventi hanno poi preso in considerazione anche le azioni della gestione futura del Parco archeologico. C'è chi ha sostenuto la necessità di stabilire relazioni di rete tra i vari siti individuati e, a scala superiore, collegamenti funzionali con altri sistemi di organizzazione, articolazione e fruizione del territorio (vie d'acqua, borghi, pievi, castelli).